

Papa Benedetto XVI nel suo messaggio per la GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE 2011 ci ricorda che

“Il Vangelo non è un bene esclusivo di chi lo ha ricevuto
ma è un bene da condividere, una buona notizia da comunicare”.

Suor Myriam Castelli ci aiuterà a confrontarci con questa affermazione e a calarla nella nostra vita guidati dall'esempio di San Paolo che ai cristiani di Corinto scrisse:

Guai a me se non annuncio il Vangelo

Venerdì 30 settembre 2011

(Per non appesantire troppo questa relazione ho ritenuto utile omettere qua e là qualche breve stralcio sia nella presentazione del Parroco, come nella relazione di Suor Myriam. Nel far questo ho usato la massima attenzione, affinché non venisse modificato in nessun modo il pensiero di chi parlava).

Il Parroco nel presentare Suor Myriam tra l'altro ha detto:

Posso presentarvi Suor Myriam Castelli?

[...] E' brava!

E sapete perché è brava? E' brava, perché il Signore le ha dato dei doni grandi, è brava perché lei ha saputo dire di "sì" al Signore per quel che le chiedeva... Però, vedete, il Signore è scomodo: fa cominciare dalla gavetta...

Alle origini era contadina – giusto? -... E poi piano piano, giorno dopo giorno attraverso tante traversie è diventata una giornalista importante. Pensate che le sue trasmissioni sono seguite da 70 milioni di persone, perché Rai International copre tutto il mondo...

Inoltre vive a Roma... Voi non sapete, ma i Vescovi di tutto il mondo, ogni cinque anni, devono andare a Roma, per rendere conto della situazione delle loro diocesi alla Santa Sede... E lei che cosa fa? Ogni Vescovo importante che arriva a Roma lo invita alla sua trasmissione. Pensate che spaccato prezioso della realtà del mondo le resta...!

E quindi è un dono di Dio, che ce la manda...! [...]

Mi sono portato dietro anche la lettera pastorale del Vescovo: si legge in due ore... ma è intensa... E c'è una frase bella, che lui attribuisce a San Carlo Borromeo, che dice che delle volte le ferite bisogna trasformarle in feritoie. Allora, io mi chiedo: Biella fino a 25-30 anni fa pensava di dominare il mondo, perché esportava i suoi tessuti dappertutto, pensava di avere il mondo in tasca... e negli ultimi anni invece ci siamo accorti che è il mondo che ha messo in tasca Biella... e siamo tutti un po' in crisi...

Siamo in crisi, perché manca il lavoro, siamo in crisi perché stiamo accogliendo gente di tutte le religioni e di tutte le culture... siamo in crisi perché i nostri ragazzi partono, perché non c'è lavoro qui e quindi stanno emigrando tutti... E questa è una ferita, però nello stesso tempo può essere una feritoia. Dagli "Atti degli Apostoli" noi sappiamo che l'evangelizzazione è partita nel momento in

cui hanno cominciato a perseguitare i cristiani in Gerusalemme e i cristiani sono dovuti scappare e sono dovuti andare un po' dappertutto.

Il problema nostro è – forse - il problema della nostra identità... di riscoprire la nostra identità nel senso di dire chi sono veramente io... E di non perdere se stessi... La nostra identità è quella di essere figli di Dio, la nostra identità è scritta nel Vangelo che dobbiamo – forse – un po' più riprendere e approfondire.

Allora la domanda, alla quale vorremmo che tu rispondessi questa sera... [...]. La missione è un peso che purtroppo il Signore ci ha donato, ci ha dato da fare? Annunciare il Vangelo fa parte della nostra identità, per cui se viene a mancare un pochetto l'aspetto dell'annuncio anche perdiamo il senso? Perdiamo un pochetto la vita...? Oppure è solamente così, un incarico, che purtroppo qualcuno, o forse anche noi tutti siamo chiamati a fare e solamente il Signore ha voluto così...? E se lo dobbiamo fare, in questo contesto, come dobbiamo agire....? Vediamo se riesci a darci qualche consiglio.

L'intervento di suor Myriam Castelli –

[...]

Il parroco ha detto una cosa interessante: le ferite che diventano feritoie. E ha citato il versetto dove gli Apostoli perseguitati si sono distribuiti nei paesi limitrofi e lì, però, che cosa hanno fatto? Hanno continuato a fare gli Apostoli... E quindi ad annunciare la gioia che avevano dentro e sono diventati gli annunciatori e i missionari della parola classica che noi conosciamo... Ma ci voleva la persecuzione per questo...

E io credo che in questo tempo la vera persecuzione non è quella del sangue e della morte, la vera persecuzione del cristiano è l'irrisione... La fede irrisa. Quella che la massa chiama lo "sberleffo"... I cristiani oggi non sono apprezzati, quando sono testimoni veri; sono se mai cercati in quanto e quando servono... Ma quando vivono integralmente il Vangelo non sono totalmente accettati.

Che cosa sta succedendo nella nostra società?

Forse il parroco ha citato una situazione di perdita di lavoro. E' un problema generale, che qui, per quello che il parroco ha detto, forse è davvero preoccupante. Sappiamo quali sono i punti. Ma la soluzione di questi problemi legati all'impostazione sociale e all'attenzione della convivenza civile non tocca a noi, non tocca a noi...

In quanto chiamati a vivere e abitare in questo oggi qui, è inutile che noi andiamo a tornare a fare dei passi indietro a lamentare quello che avevamo e che oggi non abbiamo. Noi siamo chiamati a vivere e a realizzare oggi. E quindi è importante che noi faremo dei viaggi in questo oggi nel contesto in cui veniamo a vivere.

Io parlo a voi oggi alla vigilia di un mese missionario, nel mese che ricorda la beatificazione di Giovanni Paolo II, il mese del Rosario, e in più un mese dove iniziano tutte le altre attività lavorative: è un mese del 2011. Noi viviamo in contesto: anche le piccole comunità coi piccoli problemi devono fare i conti con la comunità universale, che ha grandi problemi, che hanno però dei legami. Perché dico questo? Perché io credo che è importante prendere coscienza...

Vi hanno raccontato che io prendo contatto con i Vescovi e li faccio parlare in studio... Che cosa mi faccio dire? Mi faccio raccontare la loro realtà la loro vita, quello che anche da loro diventa il dramma e diventa il martirio quotidiano per essere cristiani, la lotta fra il bene e il male, il problema del lavoro, o il problema che c'è troppo lavoro e magari fanno lavorare anche i bambini, perché i problemi sono tanti e può esserci anche l'altro verso della medaglia e quindi raccontando la loro storia la Chiesa si aggrega, diventa popolo di Dio, assumendo gli altri problemi e si riconosce nelle altre comunità e viceversa... Questa poi è la ricchezza. La ricchezza dell'essere Chiesa è proprio quello di non essere più soli ma sentirsi popolo di Dio. Ma al di là dei principi io credo che sia importante, anche se questa sera vedo in prevalenza solo donne, sarebbe interessante avere l'altra parte di tutta la comunità cristiana,...

(Però io mi ricordo...e faccio un passo indietro: quand'ero giovane il parroco diceva: "Io raduno le donne per parlare a tutti, perché se ho le donne quando arrivano a casa parlano agli uomini. Non raduno gli uomini...". Credo che senza volerlo, avviene quello che è sempre avvenuto nella comunità cristiana...).

Io credo che sia molto importante prendere coscienza di questo oggi, ...perché io appartengo ad una congregazione che è nata in Piemonte, è nata ad Alba. L'analisi e la realtà del presente è all'origine di tutte le grandi storie, di tutte le grandi fondazioni...

Sono Paolina, e quindi anche il carisma della rinuncia con i mass media era data profeticamente individuale in un paesino delle Langhe. Come ha fatto poi non si sa, di lì passo dopo passo seguendo il percorso di Dio è arrivato ai confini del mondo... Se si chiudeva nel piccolo problema delle Langhe, di Alba, che c'era solo i Paolini e poi la Ferrero non c'era nient'altro, come per altro adesso ... Se si fermava lì non avrebbe mai capito niente.... Il potenziale forte dello Spirito lo ha spinto e gli ha dato un carisma che l'ha caricato di energia in modo notevolissimo..."Quando sono debole sono forte" e ha preso San Paolo come modello del suo annuncio...

E' chiaro che il carisma portante è la missionarietà... Più di San Pietro, tant'è che Giovanni Paolo II diceva: "Io sono Pietro, ma più che Pietro io sono Paolo..." e quindi comincio ad andare... a viaggiare, per incontrare le piccole comunità e assumere le realtà della piccole comunità coi loro problemi.

La missionarietà nasce così, nasce dall'osservazione della realtà...

Qual è la realtà nella quale noi ci veniamo a trovare oggi...?

E' una realtà dove, ed è la motivazione di questa crisi segnalata, dove noi siamo diventati nostro malgrado attori di un processo, un processo di mondializzazione, che anche se non vogliamo entrarci, ci prende perché è la storia che va avanti e che cammina... Solo che i processi, per esempio, - giusto per darvi degli esempi -...quando è scoppiato il reattore in Giappone sei mesi fa: noi non lo sappiamo, ma tutti noi ne abbiamo avuto le conseguenze...

Il primo che è scoppiato e che è stato quello che ha risvegliato i due potentati è stato Chernobil, - ricordate? -. Non potevamo neanche mangiare l'erba.

Quando è scoppiato Chernobil, ecco la verità, noi ci trovavamo seduti sulle bombe atomiche ed erano due realtà contrapposte l'America e la Russia... che bastava un nulla... Chernobil che cosa ha fatto capire? Che non valeva la pena andare avanti così... Perché se scoppiava quello, non ci sarebbero stati né vincitori né vinti, ma un deserto sulla terra, perché morivamo tutti... E, allora, ecco: quella verità ha risvegliato gli animi, e allora siamo entrati in quella rivoluzione pacifica, della quale ha parlato anche Benedetto XVI in questo suo

ultimo viaggio in Germania... E si deve dire: "Grazie, Giovanni Paolo II, che non c'è stato spargimento di sangue."...

I cristiani sono questo!

C'è chi semina, c'è chi fa le deviazioni, c'è chi prega... Siamo un corpo unico... C'è invece chi offre la sofferenza, c'è chi prepara i fiori per la Chiesa... E' la stessa Chiesa... C'è chi sceglie di vivere dietro le grate per pregare per la Chiesa,... Quando le cose vanno bene, è avvenuta la rivoluzione pacifica... ma chissà quante persone nascoste... che noi non sapremo mai chi ringraziare e che ha sostenuto determinati cambiamenti.

Ora per esempio – vi faccio un esempio – noi non sapremo mai chi ringraziare se quel gas del Giappone si è fermato lì.

Perché voi non sapete, ma io le ho viste le agenzie... (Voi sapete che per il mio mestiere io ricevo dalle 2000 alle 3000 notizie al giorno... Vi siete mai chiesto perché poi la burocrazia dei telegiornali fa solo quei 10-15 minuti di notizie? Chi è che sceglie le notizie?)...

Io l'ho vista e l'ho anche conservata. Due mesi fa è uscita una notizia che un reattore atomico sottomarino della Cina, che ne ha più di 200, è scoppiato: voi immaginate che bella che è quell'acqua dell'Oceano! Ma nessuno ve lo ha detto! E la Cina è un potentato, che sta venendo avanti e noi facciamo matrimoni felici con lei... Dove la dignità dell'uomo e il rispetto dell'uomo è una parola che non conoscono neanche nel vocabolario!

Dove tutto tutto è uguale: non esistono le identità degli uomini. Basta vedere come vengono eliminati i figli, come anche le figlie, le donne, le vite nel grembo materno... Cioè, voglio dire, noi viviamo in questa società con la quale, con queste persone qui, noi stiamo facendo dei rapporti commerciali, che si traducono poi in rapporti tra popoli. E questo cambia tutto.

Dico questo perché noi ce ne rendiamo conto, quando si dice: bisogna recuperare la nostra identità. Chiaro: non si fa senza una identità... e noi - purtroppo – non so quanto l'abbiamo assimilata e interiorizzata e siamo in grado di riproporla e di stare accanto a queste "identità" – tra virgolette – che non sono tali. Sono solo identità commerciali o comunque potentati più forti di noi, che però ci interpellano e chiedono la nostra coerenza. Anche perché noi sappiamo che là dove c'è identità, se la comunità cammina sotto lo sguardo di Dio e ha una certa linea, ha anche la forza di Dio. E la mano di Dio è sempre stata sugli uomini di Dio, sulle comunità di Dio e sui profeti.

Quindi non c'è da scoraggiarsi.

Ma più che farvi un discorso di analisi dettagliata a me verrebbe la voglia di dislocare... Pensate vi faccio capire qual è il mio quotidiano.

Perché io dalla realtà contadina ho scelto di andare a fare la missionaria, come si dice...? Perché io ho capito che le parrocchie piano piano sarebbero andate... o comunque avrebbero subito delle forti difficoltà di evangelizzazione e che nascevano o potevano nascere nuovi pulpiti. I mass media sono i veri pulpiti in questa storia, in questo momento... I mass-media sono quelli che creano o distruggono... In questo momento noi ci lamentiamo di quello che ci è stato estorto, che ci è stato tolto, ma sappiamo benissimo chi è stato il maestro, che ha costruito questa disintegrazione dei valori...

Io sono abituata a lavorare perché ho una triplice veste: come donna, e credo che la donna debba ritrovare la sua essenzialità che, giustamente diceva il parroco prima, è la realtà più in crisi che c'è in questo momento... non ha ancora trovato la sua identità. Si è come catturata il pubblico, ma purtroppo ha

lasciato un po' troppo il passato, cioè il privato che era poi la sua ricchezza privata, la sua vita familiare. E la donna molte volte è la protagonista della crisi del nucleo familiare. Voi sapete che il crollo di tutte le grandi civiltà è avvenuto nel momento in cui è entrata in crisi la famiglia. Parliamo delle civiltà greche, ma parliamo anche dell'Impero romano. Quand'è che è crollato? Quando è entrata in crisi la famiglia. Si è buttato all'aria quello che era il valore fondante del vivere sociale, sia quello civile sia quello religioso. La civiltà cristiana aveva dato molto, aveva concorso nella creazione della nuova Europa nascente...

Bene, io sono donna sono giornalista... I giornalisti sono quelli che raccontano la realtà... Ma creano anche la vita, di che cosa è fatta, cioè nel loro racconto voi sapete qual è il criterio... Il criterio dell'annuncio della televisione è il criterio dell' "usa e getta"... Che cosa è la società moderna nei catering?... Vivere alla giornata: quello che ho detto oggi non vale più, è già vecchio...Via!... Ed è quello soprattutto di fare le sintesi... E darle e condirle, renderle interessanti.

Di solito io navigo per le altre vie. Faccio la giornalista, ma "Grazie a Dio" , traduco i miei programmi in messaggio alla mia gente,... ed ecco quello che diceva il Parroco prima: lo sfaldarsi della realtà italiana, europea e quindi l'obbligo per gli italiani di emigrare è diventato, invece, una grande sorgente di evangelizzazione.

Io ho girato il mondo adesso proprio, anche in questi sedici anni, invitata da Comunità italiane all'estero e io ho avuto racconti eccellenti di evangelizzazione. Gli stessi cardinali e vescovi dicono: là dove c'è una comunità italiana là c'è Cristo, c'è la pratica religiosa, ci sono famiglie unite, e c'è veramente una vita serena e gioiosa.

E quindi sapevo. Io parlo a loro e imposto il discorso in forma molto positiva, io non ho mai scelto la strada del piangersi addosso, o quella dell'evidenziare le mele marce... Io so che sono mele buone e sono tante ed è un motivo di speranza... E' un motivo di speranza che io credo noi dovremmo salirlo. Pensate, per esempio, che duemila anni fa Gesù aveva detto: "Voi andate" - mentre ascendeva al cielo - "andate ai confini del mondo e annunciate la mia parola...". Io non ci vado più ai confini del mondo: ci arrivo solo con il microfono e con il video... Supero tutti i confini del mondo: due volte alla settimana, il mercoledì e alla domenica... Ma quello che faccio passare io lo so. Io non sottopongo le scalette a nessuno, però io so che sto parlando a quelle comunità italiane, tra l'altro parecchie anche biellesi, e molti piemontesi, che ho incontrato soprattutto in Australia e in Argentina, che sono gente, persone fedelissime, gente che veramente vive integralmente e profondamente la propria identità cristiana.

Il discorso che noi dobbiamo portarci a casa questa sera - il Parroco ha illustrato quello del Vescovo - che è la linea missionaria di Giovanni Paolo II, che per ben 27 anni ha dedicato se stesso 24 ore su 24 a questo annuncio, che non ha risparmiato un briciolo delle sue forze, pur che quel messaggio arrivasse ai confini del mondo... E credo che ognuno di noi da questi modelli debba trarre insegnamento. Noi non possiamo delegare questo compito di missionarietà soltanto al Vescovo o al Parroco, o meglio ancora al Papa in quanto è dovuto... Io credo invece che - non lo so... io dico così: è il mio principio... - Io ritengo che tutto quello che io do, che so che è tanto, perchè l'ho constatato. So che molte conversioni sono arrivate dal mio servizio e ne sono convinta anche perché so che io sono entrata in campo contro la mia

volontà. E questo ve lo confesso. Io sono un tipo caratterialmente molto introversa... Io ero tuffata sempre sui libri, io sono laureata in filosofia prima che in lingua e letteratura spagnola alla Cattolica... Io sarei stata, forse avrei scelto di fare l'insegnante di lettere o filosofia... E invece ad un certo punto sono stata costretta, costretta da una profezia.

Io mi trovavo una bella mattina a Caracas, dove sapete che la missione non è quella realtà idilliaca che ti raccontano. Quando vai in missione è dura: ti incontri e ti scontri anche con delle realtà diverse e anche con delle comunità cristiane diverse ed è quello che avviene da noi, ognuno la pensa a suo modo. Molte volte subentra, quando non c'è una spiritualità vissuta, subentra l'invidia, la gelosia... voi sapete che è il tarlo delle comunità cristiane... Non per niente il serpente ha fatto con Adamo ed Eva quello che ha fatto per invidia... per invidia dell'uomo. Visto che ieri era la festa di San Gabriele, Michele e Raffaele, mi pare opportuno e ovvio citarlo... E il resto ve lo lascio! Ho voluto solo farvi un flash, per farvi capire che il missionario veramente vive in una realtà dura e difficile. Ma se ha la forza di Dio e se ha il mandato di Dio, allora tutto è possibile... E lì veramente anch'io ho constatato dei veri miracoli...

Quando poi ridotta al lumicino fisicamente (perché noi italiani - veramente questo è il nostro vanto - se crediamo in una cosa ci rimettiamo la pelle e la vita ma non ci fermiamo.... Tanto peggio se siamo contadini che siamo testardi, perché ci crediamo... Se no non ci mettiamo in una avventura per altri motivi). Ad un certo punto io ero molto... non dico in crisi, ma avrei lasciato volentieri la missione e sarei tornata in Italia... Se non che arrivata in Brasile ero andata a fare un mese di spiritualità, per raccogliere un po' il senso anche del mio servizio... E andandomi a confessare mi confessai con un redentorista, che attualmente è il Vescovo di Asunción, in Paraguay... E appena terminata la confessione mi fermò. Io, giuro che erano due mesi non dicevo una parola, dicevo solo "sì" .. "no". Non conoscevo altre parole: ero muta. Non so cosa avessi. Ero muta... Ero bloccata, entrata in crisi per quello che stava avvenendo. Quello che voi vivete qui, con l'invasione di identità diverse, là io l'avevo vissuto ancora all'epoca della mia missionarietà... con sfumature molto peggiori... E vedevo sfumare l'identità cristiana annacquata, intorpidita entro sette e religioni più o meno misteriche, nella quale quella cristiana diventava la millesima, entro una realtà che io non potevo accettare. Questa realtà mi aveva come chiusa...

E questo padre, finita la confessione, mi ferma e mi dice: "Senta, lei si prepari perché Dio ha per lei una missione molto importante ed è la missione per i tempi nuovi". Io gli spiegai questo: "Guardi che lei si sbaglia". Reagii molto energicamente perché sapevo che non potevo essere (tra l'altro ero in condizioni fisiche che non potevo aver mai pensato di sopportare una strada del genere)... E lui mi dice: "No, non mi sbaglio. Lei si prepari, perché i tempi nuovi richiederanno questo. E i tempi nuovi prenderanno tutto il mondo". Io ricordo che venivo dall'esperienza della Colombia, dove siccome io avevo una pronuncia molto spagnola e mi credevano castillana e gli spagnoli erano colonizzatori e mi odiavano. Il capo tribù, che è quello che costringeva i campesinos a lavorare come dei negri, per preparare la coca per poi foraggiare l'Europa, mi alzò un pugno di foglie di coca e mi disse: "Hermana, con questo io rovinerò la sua terra!". Cosa che fece. E avevo la percezione di quello che stava accadendo... E delle esigenze dei tempi nuovi... Però la percezione mi ha

chiusa, come nella difesa, come in una impotenza, come un qualcosa che era più grande di me,.. che io non potevo. E allora la chiusura, l'indifferenza: "No, no non mi riguarda!". E il Vescovo, (certo non era ancora Vescovo divenne poi Vescovo) io stavo per uscire, mi richiamò indietro e mi disse: "Ma scusi Lei ha capito che cosa le ho detto... Guardi che lei si deve preparare..." Quando poi gli dissi e ancora ribadii, disse: "Guardi, vuole una parola in più? Chi è lei, per andare contro Dio? Questo è il percorso nuovo, che appartiene al mio eletto. Io non glielo dovevo dire..." .

Io vi ho detto questo, per dire che la missionarietà non è quella che uno si dà. Il compito missionario è dono che riceviamo e noi rischiamo di soffocare questo dono. Il compito missionario e tutto l'entusiasmo che noi ci diamo è solo e pura restituzione. Noi dobbiamo tutti cominciare a restituire.

E anche tutti questi problemi che adesso ci attanagliano e ci mettono in crisi rischiano di annebbiare e di rallentare la forza di annuncio che siamo chiamati ad attivare oggi. Ognuno di noi ha un potenziale energetico di annuncio, capace di incendiare l'universo, se accetta di mettersi in un determinato percorso. E non c'è suora, santo, laico che tenga. Suore non ce ne sono più e non è che andiamo ai laici, perché non ci sono più suore. E' semplicemente perché dobbiamo leggere in tutti questi eventi un volere di Dio. E' un atteggiamento di fede che deve cambiare in noi.

Quando io vado in televisione – anche adesso anche in diretta e non gliene risparmio quando posso -, le dico elegantemente, ma intanto inconsciamente vanno, perché voi non sapete che cosa dicono dietro le quinte. E io annuncio Gesù e glielo tiro fuori, perché se non glielo tiro fuori il discorso sarebbe andato per un altro cammino.

E allora, se il mondo si incarica con le sue mode anche di linguaggio a far di tutto per spostare l'angolazione e l'attenzione da quello che è l'essenza del vivere umano (e, in quanto tale, cristiano perché l'uomo esiste perché qualcuno l'ha creato), allora noi sbagliamo strada. Perché noi ci lasciamo intrappolare dentro una realtà, che ci soffoca e che giustifica la nostra inerzia. Io rischivo di vivere come gli altri una certa sonnolenza, un po' come han fatto gli Apostoli... Io ricorderò sempre, quando a Marcinelle c'è stato quel famoso mostro, che aveva ucciso i bambini. E ricordo che un collega aveva fatto un servizio, che si chiudeva così: "Questo è l'effetto dell'allontanamento dell'uomo da Dio... e del sonno di Dio". Allora io dico non è di Dio il sonno, siamo noi, forse, che siamo sonnolenti. E cerchiamo di attribuire ai problemi sociali le ragioni della nostra sonnolenza. Proprio riguardo a questa apatia e a questa sonnolenza Giovanni Paolo II con i gesti che abbiamo visto e il dinamismo che lui ha attuato anche quando il fisico non lo accompagnava più, ci ha insegnato che lui non si sarebbe mai fermato: lui non voleva fermarsi. Il cristiano è proprio quello che non si ferma di fronte alle difficoltà. Affronta i problemi e mette anche a repentaglio la vita, se serve.

Ritorniamo al momento attuale che noi stiamo vivendo. Il mio discorso andava per tutt'altra linea, perché io sono abituata forse un po' troppo a sviscerare i problemi sociali per ricavare poi il contenuto applicabile alla nostra piccola comunità cristiana. Ma io credo che, quando c'è stato l'annuncio a Maria e Maria ha detto il suo "Sì!" è avvenuto in un "perimetrino" piccolino, molto piccolo, non lo sapeva nessuno, e Lei non si è incaricata di andarlo a dire, ma quel "sì" ha cambiato tutto.

E se questo è scritto nel Vangelo vuol dire che questo è l'esempio del nostro vivere. Noi dobbiamo essere tante "Maria", che dicono il loro sì di dentro. E noi dobbiamo essere tante specialmente per quelle che lavorano fuori, ve lo dice una che vive gomito a gomito con una laicità terribile. Io dico sempre ai miei che non poteva andare una giovane a fare quello che ho fatto io... ci doveva andare una navigata nella vita, perché quello che c'è lì è indescrivibile...

Un'ottica della vita che non si riesce a capire come abbia potuto attecchire dentro una realtà cattolica in Italia... Probabilmente denaro e potere è capace di tutto. Io lo faccio e adesso raccolgo i frutti di un impegno... [...]

Voi sapete che c'è troppa gente che si serve di Dio e troppo poca che serve Dio. Noi abbiamo bisogno di servitori della Parola, servitori di Dio, ma non perché parlano, ma perché sono testimoni...

E io ve lo dico per esperienza. La mia autorevolezza qui è tale che io riesco: dico ma non ho bisogno di alzare i toni, basta che dico tanto così e il giorno dopo è già cambiata la situazione... Ma io ho dei fatti dalla mia parte: la rigidità del lavoro, la dedizione al lavoro, il rapporto con gli altri corretto, da cristiana... Io non farei mai uno sgarbo, io non farei mai una critica che in qualche modo danneggi un altro... Nell'ambiente di lavoro, è lì dove si vede il vero cristiano...

Essere missionari non vuol dire solo, anche, solo appartenere al Gruppo Missionario, ispirarsi a questo o a quell'altro santo missionario, – perché io vengo di lì, eh!?!-. La mia vocazione la debbo al Gruppo Missionario.

La mia Mamma mi insegnava: alla mattina io andavo a Messa alla sei e mezza... Voi immaginate Soave con la crosta di ghiaccio.. e poi andavo a scuola. E allora non avevamo i bei cappotti caldi; noi avevamo quegli impermeabili freddissimi che non so neanche come ho fatto a resistere...

Io avevo i geloni che mi portavano via... Prima di arrivare in Chiesa e arrivavo prima che aprissero la porta... nel momento in cui c'era l'Angelus e mia Mamma mi faceva fare la coda lunga: c'era un lungo corso lunghissimo, andavo in testa e allora a questa povera portavo il fascio di legna, a quell'altra tre uova,... un peso enorme, perché andando in testa mi portavo tutto appresso,... a quell'altra un coso di patate, a quell'altro... e quando avevo finito la coda lunga arrivavo in Chiesa... Mia Mamma mi diceva: "Figliola, un giorno ti ricorderai di questo"... La mia Mamma è morta giovanissima...

La vocazione venne dopo... Lei non se lo sarebbe mai immaginato, ...

Incomincia di lì. Ma se io ho resistito in America Latina... (Ne ho viste tante, tante!...), se io ho resistito lo devo a quella fede, a quella missionarietà che mia Madre mi ha insegnato... Noi ci trovavamo in sedici in casa. perché eravamo sei fratelli, però c'erano anche i cuginetti, c'erano anche gli sposati, c'erano anche i nonni e la zia da sposare e l'altro... e quindi tutti a tavola. Noi ci si toglieva dal piatto da mangiare, perché allora al budino si metteva un litro in più, perché da un budino di quattro diventava di dodici... allora si tagliava, ma quello che si avanzava, là e a ogni mese, alla giornata missionaria a Verona e quello che avevi avanzato e risparmiato là, per i Comboniani.

Dico questo, perché voi, se avete figli o nipotini, voi potete trasmettere questo senso missionario ed è un dovere, è una restituzione: "Guai a me, se non evangelizzo...". diceva San Paolo.

Io di San Paolo ho respirato tutto il clima e non sono frasi fatte.

"Guai a me!...": io debbo tutto a questa comunità cristiana..., ai miei Genitori che mi hanno insegnato il compito dell'annuncio.

Perché, sapete, nello sforzo di annunciare noi interiorizziamo i valori e cresciamo prima ancora di dirlo agli altri.

Quando io constato che l'autista mi viene a dire (solo ,perché tutte le domeniche vedo sempre arrivare lo stesso, che è l'autista del direttore): "Vede, Suor Myriam, da quando io vengo a prendere lei, la mia vita è cambiata come non mai...". Preoccupatissimo.

"Non so!– dice - Io sono autista, sono pieno di soldi lo faccio perché mi piace. Ma io adesso voglio aiutare una congregazione missionaria, perché io in questi anni (avrà cinquant'anni), tutti gli anni che mi restano da vivere io voglio dare".

Io non ho mai parlato di missione... Lui sa che sono stata in missione, ma non è che io gli ho mai detto: "Guarda fai questo o fai quello...". Lui è cambiato e il Direttore mi ha detto: "Ma che cosa gli hai fatto all'autista?"... Non so!

Questa è la testimonianza. Scusate se parlo di me. Io parlo della mia vita in un ambiente dove nessuno ascolta. Allora, se vivere sta diventando difficile e quindi ferite, che poi si traducono in difficoltà economiche, cambiano il nostro vivere, probabilmente anche la nostra mentalità deve cambiare. Forse c'è una marcia in più che noi dobbiamo innestare nel nostro vivere, forse dobbiamo spalancare le porte, naturalmente intelligentemente...

Perché voi sapete, io vivo a Roma... spalancare le porte a tutti è pericoloso...

Perché ci sono tanti che si vestono da poveri che poi non sono poveri...

Noi abbiamo il dovere di distinguere, perché se li accogliamo tutti allo stesso modo, noi offendiamo i veri poveri... Madre Teresa era rigorosissima in questo: lei aiutava i poveri non i finti poveri...

E ce ne è una giungla: per gli anni che vivo a Roma vi posso raccontare, anzi scrivere un libro delle storie metropolitane in questo senso... Quindi potete essere missionari, essere anche intelligenti, perché la carità va fatta con intelligenza...

Ma la vera carità in questo momento è quella della fede...

E' anche quella del riportare negli stili di vita, nel riportare al centro alcuni valori. Voi immaginate, ad esempio, la televisione – io dico - s'è incaricata di creare e di compattare una società viziosa. E' l'esaltazione del vizio: chi parla più della virtù? Salvo poi lamentarci che poi se uno è preso dall'ira e uccide il figlio, e no! ... è preso dall'ira... E chi gli ha insegnato a controllare gli istinti... e sostituire il vizio con la virtù... Gli uomini non nascono uomini... Bisogna insegnare a vivere...

E allora – io dico – forse forse questa crisi rientra in quel piano di Dio. Diceva Padre Pio: "Non spaventatevi, quando vedrete queste cose. Sappiate che tutto ha un senso nel piano di Dio." E il cristiano deve saper cogliere quel significato e magari improntare stili di vita non per adeguarsi alla crisi, ma stili di vita per adeguarsi al Vangelo.

Se c'è una persona che ha saputo adeguarsi al Vangelo anche nelle pieghe più piccole della vita, dal quale noi dobbiamo imparare è proprio Giovanni Paolo II. Dicevano le suore della casa di Giovanni Paolo II che lui da Papa, ogni tanto, specialmente quelle della "Mater Ecclesiae" che lavavano gli indumenti del Papa, che sono quelle di clausura create e volute dal Papa come clausura interna per pregare per l'azione apostolica del Pontefice, che arrivavano degli indumenti, degli stracci veri e propri tutti lisi tutti stracci. Ad un certo punto hanno chiamato le suore al suo servizio e hanno domandato: "Ma scusate, che cosa ci mandate... Di chi è questa roba?". "E' del Papa!".

"Ma non è possibile".. "No per carità, non buttatele!". Perché tutta la roba che gli viene regalata lui la dona ai poveri e in casa indossa gli stracci, peggio di quelli dei poveri.

E' un piccolo aneddoto che la dice lunga su l'impostazione di vita di un uomo che ha fatto della sua vita soltanto l'annuncio di Cristo e di Cristo Crocifisso. Lui aveva proprio il culto del Crocifisso Redentore

Io dicevo prima che sono una Paolina e quello che in realtà mi anima è quello che il nostro Fondatore ci consigliava sempre: "Voi – diceva - domandatevi sempre, quando voi andate, navigate, andate in via aerea e vedete un pullulare di questa gente più o meno preoccupata per lenire i bisogni primari che non riesce a soddisfare... (Perché alla fine è questa l'impostazione generale: mangiare, dormire e divertirsi. Non c'è altro: il quotidiano è fatto di questo. Mangiare, bere – non dimentichiamo il bere - mangiare, bere e divertirsi.)... quando voi camminate e incontrate la gente domandatevi sempre: "Dove va questa umanità? Sarà salva o sarà perduta per sempre?"... E' il vero problema della salvezza. Perché il vero problema non è la povertà o la ricchezza".

Dove andiamo a finire noi... Noi cristiani abbiamo la ricchezza maggiore, che è quella di sapere dov'è e dove porta la nostra mèta. L'umanità è come un fiume, che va a versarsi nell'oceano dell'eternità: sarà salva o sarà perduta per sempre. E la nostra spinta missionaria dev'essere questa: preoccupati del tuo problema, problema della salvezza e imposta questo quotidiano in una maniera sobria e virtuosa che ti consenta di andare all'oceano dell'eternità preparato non impreparato.

Ma vado a citare anche altri, basta citare il Grande Poeta, il poeta Dante:

"Fatti non foste per vivere come bruti"

Bruto sta per animale: bisogni primari... Ma:

"ma per conseguir virtute e conoscenza".

E credo che la comunità cristiana, e anche la vostra, potrà avere una spinta missionaria nel momento in cui lavora se stessa, improntando la propria vita allo stile evangelico, come ha fatto Giovanni Paolo. Sapete, quando han chiesto a Frossard una descrizione dell'immagine di Giovanni Paolo, André Frossard, che era amicissimo di Giovanni Paolo II, gli ha dato proprio questa pittorica descrizione: "No, non è l'uomo venuto da lontano, venuto dalla Polonia... Questo è venuto dalla Galilea con il Vangelo sotto braccio e con la rete in spalla. Come gli Apostoli che non portavano nulla con sé".

E quindi io non dico di non preoccuparsi dei bisogni primari, ma di preoccuparsi piuttosto di *"consequir virtute"* ma anche *"conoscenza"*.

Noi la nostra fede la conosciamo troppo poco. Ed è dalla conoscenza che può nascere una spinta nuova all'interno della comunità cristiana, che convinca, che rafforzi il cuore. In fondo, la vera esperienza del cristiano si riassume in una sola parola: l'accorgersi che Dio è vivo, che Dio è in mezzo a noi... Ma per poter accorgersi devi poter fare la tua esperienza, aver una capacità di interiorizzazione, cercare di vedere quel piccolo lumicino che è rimasto acceso nel buio della nostra storia...

Quell'altro santo che mi ha accompagnato sempre di matrice contadina era proprio Giovanni Calabria. Diceva di se stesso: "Io ho un solo compito: "Impizar foghin", che in veneto vuol dire "Accendere il lumicino""

Noi non faremo grandi cose, perché forse Biella è una piccola cittadina rispetto alle grandi megalopoli. Però basterebbe qualcuno che si convinca di "impizar

foghìn". Forse incendierà tutto... perché Oriani diceva: "Se tu non vibri d'amore nel piccolo dove vivi, molti muoiono di freddo... E c'è un gelo in questa terra, perché manca il cuore"...

Dalla croce di Cristo ci viene come dall'immagine del Misericordioso di Faustina, che è stata l'immagine emblematica di Giovanni Paolo II, scaturisce sangue ed acqua... Sangue la vita e l'acqua è quella che rigenera il mondo... e che scalda i cuori. Ed è ancora Andrè Frossard, che del nostro Giovanni Paolo diceva: "Io la vedo sempre inginocchiata, quasi trascinato da questa esperienza mistica,... (Perché ci parlava col Papa e allora gli chiedeva)... ma Lei che cosa chiede al Padre?"... "Chiedo la misericordia!"...

Missionario vuol dire tutto questo: vuol dire credere alla misericordia, vuol dire accorgersi che Dio è vivo, che Dio è in mezzo a noi, vuol dire coltivare noi stessi, vuol dire recuperare l'identità, vuol dire anche svegliare Dio, che probabilmente sta lì nella barca, quella famosa barca a vela spinta dal vento dello Spirito che è la Chiesa.

Di fatti io ho cambiato la mia scenografia proprio con questa immagine, perché voi sapete che i giornalisti per riuscire nella loro comunicazione (è un insegnamento che dò a voi anche) devono avere (il segreto è questo!) un'idea, un'immagine, un sentimento.

Allora le idee le ho molto chiare.

Le immagini cerco di proporle. Io ho proposto questa immagine. Forse è una barca che naviga fra tante tempeste, che qualcuno si incarica di provocare. Ma quella barca a vela non andrà mai a fondo.

Sappiamo e glielo cantano al Papa: "Lui" non vincerà!... E se noi davvero avessimo questa convinzione troveremmo le parole giuste per dire Dio alla nostra gente depressa. Voi sapete che la depressione è il male peggiore di questa epoca troppo diffusa, indifferente... Magari capace anche di attribuire agli altri la propria malattia, che vive tante volte gridando e pretendendo da altri quello che ognuno di noi non vuol fare.

Perché voi sapete che al termine della vita saremo soli, soli... Ognuno è solo nel cuore della terra sappiamo, qualcuno l'ha ricordato in questi giorni, "traffitto da un raggio di sole... che subito è sera"...

Ma noi sappiamo anche che quella trafittura noi la attribuiamo a Colui che è dentro di noi grazie alla risurrezione. Se noi davvero interiorizzassimo quello che abbiamo dentro di noi... avremmo energia per esplodere, per far esplodere d'amore... E mi stupisco, quando la comunità cristiana manifesta questa pesantezza, questo rallentare, questa specie di delusione e di sonnolenza... Andiamo, scuotiamolo Dio...

Lui non ha bisogno di essere scosso, ma nel momento in cui lo scuotiamo lo facciamo intervenire e diventa il timoniere nostro protagonista.

Noi lo abbiamo il timoniere, il Papa, però senza il nostro aiuto e il nostro contributo la barca non può navigare. Come senza equipaggio, anzi (e qui viene un'immagine in più) nella barca della Chiesa non ci sono turisti o viaggiatori, c'è solo l'equipaggio... Noi siamo l'equipaggio.

Siamo noi a decidere le sorti del cristianesimo, che può essere ridotto al lumicino e poi invece tornare ad accecare d'amore.

Che non è un compito solo – come dicevo - di questa o di quell'altra associazione, è la conseguenza logica o lo sviluppo logico della propria identità.

E' una restituzione dei doni che Qualcuno ci ha dato. E allora ognuno di noi deve guardarsi dentro e capire quale dono ha, e metterlo in atto nel piccolo o nel grande... perché suppongo molti di voi possono avere anche dei grandi spazi: nella famiglia, nel lavoro, nelle associazioni... oppure anche nel tempo libero in qualsiasi ambiente si venga a trovare.

Io credo che se siamo chiamati a vivere nel 2011 un motivo c'è... come diceva Padre Pio e come diceva Madre Teresa... Tu non ti preoccupare, se quello che fai non serve a niente. Tu dai il meglio di te...

Tu non ti preoccupare se tu lo fai e nessuno ti dice "Grazie!"... Dai il meglio di te!

Non ti preoccupare se ti deridono, se ti danno calci e pugni... se tu costruisci e fra cinque anni qualcuno si incarica di demolire. Dai il meglio di te!

E io aggiungo: qualcuno ha detto "La virtù è premio a se stessa"... Abbiamo un percorso nuovo e probabilmente se questo percorso si innesta dentro alla comunità cristiana, esploreremo anche il senso, la grandezza e la gioia di essere popolo, perché noi non siamo dei singoli, noi siamo esseri in relazione e quindi nessuno - ricordiamoci! – si salva da solo... Moriamo da soli, ma non ci salviamo da soli, perché il dono per sua natura è per gli altri. Non è per noi, come il nostro volto che è già dono è per l'altro. Questa è la relazionalità.

Questo è anche il principio fondante del mio carisma comunicazionale...

Sapete che una volta dicevano: "Io penso, quindi sono"... E questa è l'esperienza dell'esistere.

Io dico: "Io comunico e quindi sono". Il dono dell'esperienza cristiana. C'è solo per essere comunicato, se non è comunicato è stato spento. E' l'unico criterio di verità dell'esperienza cristiana, e quindi nel dono reciproco faremo l'esperienza di essere popolo salvato.

Questa è la missionarietà: "Andate in tutto il mondo!"...

Questi italiani che sono in giro per il mondo e che hanno portato questa fede, fanno questo senza pensarci troppe volte...

Noi abbiamo bisogno di pensarlo e di elaborarlo... perché probabilmente non l'abbiamo conservato con la stessa freschezza e dobbiamo ricuperarlo.

□